

Venezia, una infinita fonte di luce

Conferenza di Alberto Cottino per la mostra di METS al Castello di Novara

Il relatore: «Le opere ci hanno restituito migliaia di visioni diverse della città»

GIOVEDÌ IL PROSSIMO APPUNTAMENTO



PER IL CICLO Il relatore Alberto Cottino tra Paola Turchelli e Paolo Tacchini

La conversazione "Venezia città della luce. Vedute e paesaggi da Tiziano all'800", condotta da Alberto Cottino giovedì 3 febbraio presso il Castello di Novara, si colloca all'interno del ciclo di incontri promossi da METS Percorsi d'Arte con Circolo dei lettori di Novara in occasione della mostra "Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale" aperta dallo scorso ottobre. Il tema della relazione, brevemente introdotta da Paolo Tacchini presidente di METS Percorsi d'Arte e chiusa da Paola Turchelli responsabile organizzativo del Circolo dei lettori, ha mostrato tutto il fascino che Venezia ha esercitato e continua ad esercitare sugli artisti di ogni tempo per la sua unicità. Caratteristica che ha impedito a questo luogo di essere rappresentato in modo univoco, con spazi e panorami predefiniti: proprio questo è stato il filo conduttore dell'incontro, durante il quale il pubblico è stato accompagnato alla scoperta delle varie raffigurazioni di questa città sospesa tra cielo e mare e mutevole come lo è la sua luce. A partire dal dipinto di Guglielmo Ciar di "Veduta della laguna veneziana" esposto in mostra e datato intorno al 1880, «in cui la luce - ha

interpretazione personale del colore impressionista, riconoscibile nei tocchi ritmici da lui utilizzati per far vibrare i riflessi delle vele sull'acqua». Ma Venezia è sempre stata "luce", anche se solo dopo il soggiorno in città di Antonello da Messina nell'ultimo quarto del Quattrocento, gli artisti ne hanno avuto piena consapevolezza, dando vita a quella pittura tonale, dalle cromie dorate e avvolgenti,

divenuta la base del Rinascimento veneto (Gentile Bellini, "Processione in piazza San Marco" 1496 e "Pala di San Zaccaria" 1505). È quella stessa luce che compare nelle opere di Giorgione ("Madonna leggente" 1505) e di Tiziano ("Orfeo e Euridice" 1508; "Amor sacro e Amor profano" 1515), in seguito raccolta dai vedutisti attivi nel Sei e Settecento sulla laguna, da Gaspar Van Wit-

tel a Luca Carlevarijs, Canaletto, Bellotto, Guardi. «Sono questi artisti - prosegue il relatore - che hanno raffigurato Venezia immersa in una luminosità diffusa nata dal pulviscolo iridescente imprigionato nell'atmosfera, quegli stessi che con le loro opere (tele ad olio ma anche disegni, acquarelli, incisioni) ci hanno restituito migliaia di visioni diverse della città: "visioni verosimili non fo-

tografiche", come ha sottolineato con forza il relatore. Vedute, scorci, panorami, impostati e dipinti sia basandosi sull'osservazione diretta appuntata negli schizzi di lavoro sia facendo uso della camera ottica e, per Canaletto, anche affidandosi alla probabile conoscenza delle teorie newtoniane sul colore. «Ma l'arte vive di poesis non di prospettiva o di scienza - ha proseguito Cottino - così i vedutisti nei loro "Capricci" hanno reinventato Venezia» aprendo la strada a quanti, nei secoli seguenti, da Turner a Manet, Renoir, Boccioni, hanno offerto della città nuove visioni: le proprie. «Tutte diverse - ha concluso il relatore - perché nate non dalla descrizione ma dalle emozioni personali, dalla contemplazione, dall'abbandono alle suggestioni, ai pensieri, ai ricordi sollecitati dalla magica luce lagunare. Perché non c'è una sola Venezia ma infinite. Una per ciascuno di noi». Il prossimo appuntamento è in programma giovedì 17 febbraio con Chiara Gatti e il tema "Americani in Laguna. Da Whistler a Peggy Guggenheim", sempre alle ore 18 negli spazi del Castello. Ingresso libero e prenotazione a info.novara@circololettori.it.

● Emiliana Mongiat

